

+ Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani

**COMPAGNI
DI
VIAGGIO**

SINODALI E SOLIDALI

Orientamenti Pastoralì 2016-2017

In copertina:

Janet Brooks-Gerloff, In cammino verso Emmaus,

Pittura a olio (1992)

Chiostro dell'Abbazia benedettina di Kornelimünster (Aachen)

Grafica: Cristina Martinico

Stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco (Tp)

Carissimi,
entriamo nel nuovo anno liturgico (Avvento 2016) con piena fiducia (*cum omni fiducia*). Arricchiti del prezioso dono del Giubileo della Misericordia, riprendiamo il cammino con la certezza che, se vogliamo, possiamo fermarci e nutrirci spiritualmente “in maniera adeguata nel silenzio e nella parola, nell’incontro e nella donazione, nell’ascolto e nella preghiera”, cancellando “l’abitudinario fast-food religioso” (José Tolentino Mendonça). Camminando insieme, sulle orme del Vangelo di san Matteo, desideriamo crescere nella capacità di ‘sinfonia’ e di servizio nel nome di Gesù che è in mezzo a noi come colui che serve. Il nostro percorso comunitario tra sinodalità e solidarietà ci aiuterà a pensarci davvero come ‘Chiesa inquieta’, vicina agli abbandonati e capace di annunciare tanto nei solchi fecondi ed accoglienti della vita che si apre alla ricerca dell’assoluto quanto nelle periferie della vita spesso dimenticate, l’amore che consola, perdona, genera.

INTRODUZIONE

Voglio augurare a tutti un “buon anno insieme”. Vogliamo crescere nell’autentica “sensibilità ecclesiale”, sviluppando una maggiore attenzione agli aspetti interni della vita religiosa di ognuno e coltivando un vivo interesse per la storia quotidiana della nostra Chiesa locale. Vogliamo riconoscere e “tentare di indagare la misteriosa azione dello Spirito Santo nel cuore dei credenti”⁽¹⁾. Non ci basta occuparci degli aspetti esterni e della dimensione istituzionale della vita diocesana; seguendo il concilio Vaticano II e papa Francesco, nel nostro cammino insieme, soprattutto in questo tempo di crisi economica ed etica, vogliamo tener presente l’esempio dei nostri santi e dei testimoni, le indicazioni pastorali dei ministri ordinati (vescovi, presbiteri e dia-

1. C. Naro, Introduzione (edizione 1987) in P. Gheda (a cura di), Marianna Amico Roxas, *Lettere*, Rubbettino, 2015, p. 19.

coni) e le varie correnti di spiritualità, che ripropongono continuamente i tesori della Misericordia divina nel nostro territorio. Vogliamo prestare attenzione al concreto vissuto di devozione del nostro popolo, alla fantasia della carità feriale ed efficace della nostra gente che accoglie gli immigrati e ogni tipo di emarginato, allo sforzo - di credenti e non - per la promozione della legalità e la ricerca sincera della giustizia, alla nuova fioritura del volontariato giovanile e adulto. Siamo tutti impegnati a 'scrivere' la nostra storia partendo dal basso, da fonti ed esperienze familiari e periferiche, non ufficiali. Penso ai diari e alle lettere dei nostri credenti, al vissuto e ai documenti umili forniti dai nostri archivi parrocchiali, diocesani e anche privati. Dal microcosmo quotidiano e locale, ben oltre il quadro spesso superficiale dei *social*, emerge il concreto vissuto di fede delle singole persone, di comunità e associazioni antiche e nuove. Ne viene fuori una realtà nascosta, che è molto edificante per tutti, specialmente per i giovani e per quanti sono impegnati nel campo della formazione delle nuove generazioni.

PARTE PRIMA

MEMORIA RICONOSCENTE

1. Stile sinodale

Per iniziare mi viene spontanea una domanda: come comincia il nuovo anno liturgico per te e per la tua famiglia, per la tua parrocchia o comunità religiosa? Come comincia per le istituzioni e le associazioni del nostro territorio? Per me Vescovo voglio che cominci anzitutto con un sincero grazie al Signore per l'anno trascorso. Non è vero che spesso trascuriamo di ringraziarLo, come se tutto fosse scontato e dovuto? In secondo luogo voglio che cominci con un sentimento di profonda gratitudine a tutti voi, piccoli e grandi: abbiamo camminato insieme nell'Anno Santo della Misericordia, in tanti percorsi verso mete di sempre più grande maturità personale, sociale ed ecclesiale. Vi esorto a rin-

graziare con me tutti coloro che ci hanno aiutato anche con la vicinanza, con la comunione nella preghiera e con la correzione fraterna. Se il bilancio dell'anno non è negativo, lo dobbiamo a coloro che si sono fatti compagni di viaggio e hanno condiviso il cammino della sinodalità, del nostro essere "comitiva" che cresce nella gioia di vivere insieme, di pregare sempre e di servire gli altri con gioia. A volte siamo "accompagnatori nel cammino" senza sapere quello che succede profondamente nell'intimo dei nostri compagni di viaggio. Gli uomini che facevano il cammino (*syn-odeuo*) con Saulo – racconta san Luca - si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno (cfr *Atti degli Apostoli* 9,7). Siamo "sinodia", popolo in cammino, attento ai fratelli che camminano con noi e allo Spirito che fa risuonare in noi la chiamata alla conversione, a un nuovo umanesimo.

Il concetto di sinodalità – spiegano i teologi - va oltre quello di collegialità, perché "copre un significato più ampio: esprime quel 'camminare insieme' dell'intero popolo di Dio che in sé comprende e attiva l'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri, esercitati secondo lo

spirito e il metodo della comunione e del reciproco servizio alla missione” (Piero Coda). A conclusione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze si è parlato di stile sinodale: “È l’amore misericordioso che genera la Chiesa e che ci porta a camminare insieme. L’assunzione di uno stile sinodale – perché giunga ad avviare processi – richiede precisi atteggiamenti, che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell’altro, e indicano nella prospettiva della relazione e dell’incontro la strada di una continua umanizzazione. Ancora: uno stile sinodale esige anche un metodo, all’insegna della concretezza, del confrontarsi insieme sulle questioni che animano le nostre comunità. Vive di cura per l’ascolto, di pazienza per l’attesa, di apertura per l’accoglienza di posizioni diverse, di disponibilità a lavorare insieme. Infine, per dare concretezza al discernimento, uno stile sinodale deve sapersi dare obiettivi verso i quali tendere: di qui l’importanza di riprendere in mano l’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*” (Card. Angelo Bagnasco). Stile sinodale come relazioni personali di qualità, come metodo di lavoro, come insieme di obiettivi comuni con-

creti. In quanti modi ogni giorno possiamo vivere e crescere nella sinodalità! In quanti modi possiamo combattere il peccato di autoreferenzialità, sempre presente in noi e attorno a noi! Nel nuovo anno vogliamo sperimentare sempre di più questa dimensione che fa la qualità spirituale e sociale del nostro essere Chiesa in cammino.

2. L'eco dell'Anno Santo

Diamo ora uno sguardo all'anno pastorale trascorso. Già a ottobre 2015 abbiamo mirato all'imminente apertura dell'Anno Santo straordinario della Misericordia con due eventi: l'ordinazione di tre diaconi permanenti (Vito Carini, Andrea Misuraca e Vito Schifano) e il convegno sulla storia della diocesi, volto a far meglio conoscere il vescovo Francesco Maria Raiti, nostro pastore dal 1906 al 1932. Egli levò la sua voce accorata da Trapani contro la Grande Guerra, definita "l'inutile strage" dal papa Benedetto XV. Mons. Raiti esortò tutta la diocesi alla conversione e alla ricerca della pace nell'incontro con la misericordia di Dio. Nello scorso anno pastorale abbiamo varcato la Porta Santa insie-

me a famiglie con malati o figli in cielo, a presbiteri e consacrati, ministri straordinari della comunione, ministranti, operatori pastorali e confraternite, ceti e associazioni di categoria, giornalisti, professionisti, militari e tanti altri. Porte Sante sobrie ed evocatrici ci hanno accolto a Trapani (Cattedrale e Santuario della Madonna), Alcamo (Matrice e Santuario Madonna dei Miracoli), Calatafimi (Madonna del Giubino), Custonaci (Santuario della Madonna di Custonaci), Castellammare del Golfo (Madonna del Soccorso), Valderice (Madonna della Misericordia), Erice (S. Pietro). In quaresima abbiamo potuto riscoprire alcuni testimoni di misericordia fioriti nel nostro territorio, da Teresa Fardella, fondatrice trapanese delle Suore dell'Incoronata, a Mons. Filippo Jacolino, nostro vescovo dal 1948 al 1950, dai sacerdoti Benedetto Vivona di Calatafimi e Bartolomeo Palumbo di Alcamo al piccolo Manuel Foderà (2001-2010). Il Signore è stato ricco di tenerezza e misericordia con noi. È cresciuto in tutta la nostra Chiesa il “desiderio inesauribile di offrire misericordia”, come dice Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24). Offrirla specialmente

al nostro territorio, protagonista e vittima insieme di tanta cultura dell'egoismo e del sospetto; offrirla con la testimonianza di credenti adulti nella fede, credibili nel nostro mondo e nella realtà universale in cui siamo immersi.

3. La misericordia continua

Nel riprendere il cammino, ci chiediamo: ci siamo sforzati di non comportarci come battitori liberi? Abbiamo cercato di “guardare bene” la realtà della nostra Chiesa trapanese di cui facciamo parte? Abbiamo cercato di “costruirla insieme” e di “allietarla sempre”? Ciascuno esamini se stesso con onestà spirituale e intellettuale. Possiamo dire con San Paolo che “ci è stata usata misericordia”? Possiamo dire che Gesù Cristo, nostro Signore, Volto della misericordia del Padre, ci ha fortificato e ci ha giudicati degni di fiducia? Ci è diventato più chiaro il nostro posto nel suo Disegno, nella Chiesa e nella società? Conosciamo e amiamo di più la nostra vocazione di padre e di madre, di figlio e di figlia, di fratello e di sorella? È diventata sempre più una vocazione al servizio di persone bisognose o confuse, ammalate o emarginate, disoccupate

o immigrate? Possiamo dire di avere fatto il nostro dovere di cittadini e di cristiani? Se in una o più cose ci troviamo manchevoli, chiusi o resistenti all'Amore, sporchi di egoismo e di violenza, cerchiamo la misericordia di Gesù, venuto per salvare i peccatori. Riconosciamo con San Paolo che i "primi peccatori" siamo noi. Così anche noi otterremo misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto dimostrare "tutta la sua magnanimità" (cfr. *ITimoteo* 1,12-16) proprio nella nostra miseria. Così ci avviamo a chiudere bene l'anno della Misericordia. Con Papa Francesco domandiamo "il dono di una fede grande per diventare anche noi segni e strumenti di misericordia" (Udienza, 7 settembre 2016).

Camminiamo, nel nuovo anno e sempre, sulle orme della recente lettera di papa Francesca a chiusura del Giubileo della misericordia: "Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vi-

cinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé" (*Misericordia et misera*, 21).

Carissimi, è il momento di dare spazio a tutta la creatività della nostra Chiesa, perché la misericordia ricevuta in quest'anno allontani dal nostro cuore ogni indifferenza e sostenga il nostro impegno ecclesiale a vivere una solidarietà concreta e disinteressata.

PARTE SECONDA

DOVE DUE O TRE

1. Con Gesù maestro

Nel nuovo anno pastorale la Chiesa ci invita a leggere il Vangelo di san Matteo, una vera miniera per scoprire meglio e amare di più la Chiesa, per innamorarci veramente di Gesù e della Madonna, per appassionarci e motivarci fortemente al servizio reciproco. Cercheremo di conoscere a fondo e di mettere in pratica la gioia del Vangelo consegnata da San Matteo in 28 capitoli, ma sosteneremo più a lungo sul capitolo 18 contenente il cosiddetto ‘discorso ecclesiale’ o ‘comunitario’. Per San Matteo Gesù è anzitutto il maestro: “Voi non fatevi chiamare ‘rabbì’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (*Matteo* 23,8). L’evangelista organizza l’insegnamento di Gesù in cinque discorsi, che strutturano la parte centrale del Vangelo: il

discorso della Montagna nei capitoli 5-7 all'interno del programma del Regno (capitoli 3-7); il discorso apostolico nel capitolo 10 alla fine della sezione dedicata ai missionari del Regno (capitoli 8-10); il discorso parabolico del capitolo 13 nella sezione dedicata ai misteri del Regno (capitoli 11,1-13,52); il discorso ecclesiale del capitolo 18 nella parte dedicata all'organizzazione del Regno (capitoli 13,53-18,35); il discorso escatologico dei capitoli 24-25 nella sezione dedicata al compimento del Regno (capitoli 19-25). Ai cinque discorsi si aggiungono la parte iniziale dedicata all'infanzia (capitoli 1-2) e la parte finale dedicata alla morte e risurrezione del Signore (capitoli 26-28). L'evangelista Matteo ha tenuto presente la tradizione dei libri del primo Testamento: la struttura del Vangelo in cinque discorsi è come un'eco dei cinque libri del Pentateuco, dei cinque libri del Salterio e dei cinque rotoli liturgici (*meghillot*) del canone giudaico (Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoelet ed Ester). Il senso di questo richiamo al primo Testamento viene espresso da Gesù stesso: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare

pieno compimento” (*Matteo* 5,17). Per San Matteo la conoscenza del primo Testamento è necessaria per ben comprendere il nuovo. Il suo intento didattico è ben evidente nel capitolo 18, che invita ad essere tutti protagonisti nella costruzione di una comunità che trova compimento nel perdono.

Nella parola di Gesù si ritrova la radice della raccomandazione del Papa: “L’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole” (*Misericordiae Vultus*, 10). Il vangelo di San Matteo è tra i più citati da papa Francesco nella bolla con cui ha indetto l’Anno Santo. Almeno dieci volte: “Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Matteo* 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr *Matteo* 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr *Matteo* 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia,

con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero”. Il Papa evidenzia come l’agire di Gesù deve diventare stile di vita dei suoi discepoli: “Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: ‘Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette’ (*Matteo* 18,22), e raccontò la parabola del ‘servo spietato’. Gesù afferma che la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia” (*Misericordiae Vultus*, 8).

2. Con Gesù servo

La frase del ‘discorso ecclesiale’ che ci farà da guida è questa: “In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (*Matteo* 18, 19-20). Poche parole contengono un mare di speranza e di certezze: l’unità minima della società e della Chiesa – due per-

sone - diventa protagonista di riconciliazione. Dopo il brano della correzione fraterna (*Matteo* 18, 15-18), la formula ‘mettersi d’accordo’ traduce il verbo greco *syn-foneo*, termine bello e provocatorio che evoca la sinfonia delle relazioni tra i discepoli di Gesù, il ‘con-senso’ (così la traduzione latina) che si costruisce insieme giorno dopo giorno. Lo sforzo di riconciliazione, di accordo e di consenso si trasforma in invocazione fiduciosa al Padre, che è pronto a concedere quanto richiesto. Egli concede nel senso che fa sì che ‘avvenga’ per noi il nostro vero bene. Questa la sfumatura: il cammino insieme verso la riconciliazione da parte dei discepoli di Gesù è già la risposta divina, il dono del Padre. Nel nome di Gesù prende forma la nostra vita ecclesiale: due o tre discepoli così riuniti da lui sono epifania della sua presenza salvifica, della sua incarnazione.

Scrive il politico focolarino Igino Giordani: “Due uniti ottengono in terra ogni dono dal cielo: stabiliscono una comunione tra cielo e terra, nella quale, si potrebbe dire, si comunica agli uomini l’onnipotenza, per partecipazione. Da lui viene l’efficacia di tale unità, ché egli interviene,

ispira e partecipa a questa unione fatta così di due mortali e un Immortale. Si pensi al caso più frequente: di due. Con Gesù in mezzo, essi fanno tre persone: un frutto dell'incarnazione di Gesù stesso, per la quale deità e umanità s'uniscono in una trinità umano-divina: io, il fratello e Dio⁽²⁾".

Gesù sta in mezzo. Come? Esattamente come colui che serve: "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve" (*Luca 22,27*). Come Vescovo ho la gioia e il dovere di essere in mezzo a voi come servitore di tutti e di accogliere volentieri e benedire coloro che in tutta la nostra diocesi si faranno servitori dei fratelli, decidendo in cuor loro di entrare nell'unità minima della riconciliazione e rivolgendosi al Padre nel nome di Gesù. Questi ci ha fatto conoscere il sogno del Padre: offrire uno spazio di riconciliazione, di amicizia e di costruzione a coloro che si radunano nel suo nome.

2. I. Giordani, *La socialità di Gesù in mezzo* in Michel Vandeleen (a cura di) "Egli è vivo! La presenza del Risorto nella comunità cristiana", Città Nuova, Roma, 2006

3. Con Gesù fratello

Gesù è maestro e servo in una comunità di fratelli. Egli ci dà il benvenuto nella Chiesa, il 'luogo' in cui ci si può riunire, ritrovare, respirare aria di libertà e di dono reciproco, aria di terra e di cielo. Anche la nostra Chiesa è scuola e dono di fraternità.

Do il mio benvenuto anzitutto ai piccoli, che Gesù mette al centro della nostra attenzione, servi umili e deboli che cercano non solo affetto e attenzione, ma anche coerenza ed esempio; benvenuto alle coppie di sposi, accolte in questa casa della vita che fiorisce nel Suo nome; benvenuto ai figli che cercano di colorare di autentica speranza il loro futuro; benvenuto agli anziani, che cercano il luogo delle supreme confidenze e sperimentano tra noi la vertigine del compimento della loro storia; benvenuto agli uomini della legge e ai detenuti, che cercano la difesa del bene comune nelle vie della legalità e nel miglioramento delle persone; benvenuto ai datori di lavoro e ai loro operai, che si sforzano di trovare l'equilibrio tra giustizia e responsabilità; benvenuto ai fidanzati che cercano una vera comunione di vita che va oltre le facili 'trasferte' e le occasioni d'incontro fugaci.

Benvenuto ai migranti che si muovono da un luogo di sofferenza in cerca di una casa ed una umanità accogliente; benvenuto agli ammalati nel corpo e nello spirito, che cercano il senso della sofferenza e la guarigione; benvenuto a viandanti e turisti, che non si rassegnano a cercare solo l'inedito e l'insolito, ma desiderano un vero nutrimento culturale e un autentico riposo spirituale; benvenuto ai fratelli e alle sorelle che ci hanno lasciato per sempre, in questo anno, ma che conservano un legame immortale con noi pellegrini sulla terra; benvenuto agli uomini e alle donne della scienza, del micro e del macrocosmo, che coltivano sogni immensi e illimitati, ma riconoscono la finititudine dell'umano; benvenuto a quanti non si rassegnano ai danni della superbia e dell'ambizione, ma cercano fratelli con cui camminare insieme, nell'unico popolo di Dio. Chi ci muove è lo Spirito di Cristo Risorto, che raduna tutti gli uomini in una casa sulla terra e nel cielo. Chi ci dà il benvenuto è Gesù, presente in mezzo a coloro che si radunano e camminano insieme nel Suo nome.

PARTE TERZA

COMUNITÀ DI FRATELLI

1. Piccoli e riconciliati

La comunità di Gesù è una “comunità di fratelli”, la cui vita è raccontata da San Matteo in trentacinque versetti del capitolo 18. Il primo di sette brani avvia la riflessione con la domanda: chi è il più grande nel Regno (vv. 1-5)? Gesù insegna che la grandezza è dei piccoli (*paidion*), che egli mette al centro. Duplice è il significato. Anzitutto i discepoli devono diventare come i piccoli. Abbiamo il dovere della conversione per poter entrare nel Regno dei cieli. In secondo luogo dobbiamo accogliere i piccoli nel nome di Gesù, perché ciò significa accogliere Gesù. Il secondo brano ci mostra come entrare nella vita eterna (vv. 6-9). Gli scandali, cioè gli ostacoli, le pietre d’inciampo sono occasione di caduta per i piccoli in un mondo reso schiavo dal Ma-

ligno. Sono ostacoli inevitabili, che rendono tenebrosa la situazione. S'intuisce l'influsso di Satana. Il testo rimanda ad un altro noto passo di San Matteo: "La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo" (*Matteo* 13-39). Scandalizzare i piccoli è impedire loro di perseverare nel legame con Gesù. Perciò la sorte di chi affoga in mare è ritenuta preferibile a quella di chi pone ostacoli sul cammino dei piccoli (*Matteo* 18,6). Nella 'comunità di Gesù' non deve essere così. Non bisogna scandalizzare neanche se stessi: meglio sacrificare una mano o un occhio piuttosto che cadere in questa colpa che esclude dalla possibilità di prendere parte alla vita eterna. Il terzo brano sviluppa il tema seguente: nessuno dei piccoli si perda (vv. 10-14). I piccoli non vanno disprezzati: i loro angeli sono alla presenza del Padre. Essi vanno custoditi con cura dalla comunità. Vanno cercati se si smarriscono. Il pastore e la comunità sono tutti impegnati nella ricerca della pecora smarrita.

Il quarto brano è dedicato alla responsabilità verso il fratello che pecca (vv. 15-18). Gesù raccomanda una grande pedagogia di speranza. Il

suo atteggiamento è molto diverso da quello praticato a Qumran dalla setta degli Esseni, dove alla colpa di un membro segue subito l'espulsione. Gesù invita a ripetere i tentativi di mediazione. Bisogna cercare di guadagnare il fratello, cioè aiutarlo a ritrovare la comunione con i fratelli. La correzione fraterna è un evento comunitario. Il potere delle chiavi - legare e sciogliere - è allargato ai Dodici e a tutti i lettori del Vangelo: "Tutti i tentativi sono da interpretare non come procedura dettata da propositi punitivi. Il contesto manifesta l'intenzione di voler a tutti i costi recuperare chi pecca. Le varie iniziative che si succedono vanno viste come la traduzione ecclesiale del proposito divino che vuole cercare la pecora smarrita e non accetta che uno solo dei piccoli si perda"⁽³⁾. In caso di rifiuto della mano offertagli, egli va considerato come "pagano o pubblicano", cioè persona che non ha niente a che fare con la comunità. Tuttavia egli non viene abbandonato dal Padre, che non vuole sacrifici, ma misericordia (cfr *Matteo* 9,13). I due versetti

3. M. Grilli, Nota a *Matteo* 18,25-26 in "La Bibbia", Piemme, Casale Monferrato 1995.

seguenti sono come l'esito positivo dell'impegno per la riconciliazione (cfr *Matteo* 18,19-20).

2. Condonati e servitori

Segue il brano sul perdono fraterno che impegna fino a settanta volte sette (cfr *Matteo* 18,21-22). Pietro si avvicina a Gesù: è un avvicinamento qualitativo. La risposta che Gesù esige dal primo degli apostoli deve rendere manifesto con la vita il valore rivoluzionario del perdono evangelico. Gesù capovolge la logica vendicativa dell'inno di Lamech (cfr *Genesi* 4,23-24) in un'illimitata possibilità di perdono. L'ultimo brano del capitolo presenta la parabola del servo spietato, il cui comportamento stride in modo impressionante con quello misericordioso del suo padrone verso di lui (cfr *Matteo* 18,23-35). Il rendiconto è tra il Signore (il *Kyrios*) e i servi (i *douloi*). Servo indica qui un uomo di fiducia, non uno schiavo. La somma di diecimila talenti di debito, che è pari a circa cinquantamila euro, dice l'impossibilità di riscatto da parte del servo, condannato ad essere venduto come schiavo insieme alla famiglia. Solo la pietà, la commozione viscerale del padrone lo salva. Qui

c'è un'allusione alla preghiera del Padre nostro, cui chiediamo di rimettere i debiti che non possiamo 'assolvere' da noi. La parabola continua raccontando come il servo ampiamente graziato dal padrone non condona il debito di un altro servo che gli deve cento denari, equivalenti ad appena cinque euro. Che sproporzione tra le due somme! Il servo malvagio, denunciato dai colleghi, viene punito: la sua chiusura lo esclude dalla comunità dei fratelli, condonati dal Padre nel nome di Gesù.

3. Oranti e accoglienti

I versetti 19 e 20 del capitolo 18 di San Matteo, molto cari ai discepoli di tutte le generazioni, donano anche a noi la certezza dell'efficacia dell'accordo tra i fratelli e della preghiera, poggiata sulla fiducia nella presenza di Gesù in mezzo a noi. I discepoli vengono da Lui riuniti, raccolti, radunati, ospitati *con-gregati / syn-eg-mènoi*. C'è convergenza tra "mettersi d'accordo" e 'lasciarsi radunare'. Di fronte all'azione di Gesù non si può rimanere neutrali. Da Lui coinvolti, siamo invitati a 'raccoliere' con Lui per non disperdere (cfr *Matteo* 12,30). Chi si la-

scia riunire da Lui, morto e risorto, sa che Dio, per mezzo di Gesù, “radunerà con lui coloro che sono morti” (*ITessalonesi 4,14*). Il nome di Gesù indica la nostra confessione di fede e la direzione del nostro cammino: ci muoviamo incontro alla sua persona e alla sua missione. Nel nome di Gesù si realizza l'accoglienza dei piccoli, nei quali accogliamo Gesù stesso e il Padre che l'ha mandato: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato” (*Marco 9,37*). Accoglierlo è accogliere la sua presenza e il suo servizio: “Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve” (*Luca 22,27*).

È il suo nome che assicura la guarigione dei discepoli: “Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore” (*Giacomo 5,14*). Il nome di Gesù è dono del Padre che lo consegna a tutti gli uomini. Ce lo fa meditare l'inno cristologico della lettera di Paolo ai Filippesi: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti

di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: 'Gesù Cristo è Signore!', a gloria di Dio Padre" (*Filippesi 2,5-11*).

Nel nome di Gesù camminiamo come comunità che prega e che accoglie, che vive la solidarietà come "modo di fare la storia" (Papa Francesco) e di trasformare le relazioni.

PARTE IV

IN MISSIONE

1. Annunciare la Parola

La nostra missione, vissuta nello stile sinodale, deve partire sempre dall'ascolto della Parola di Dio: dobbiamo "restare fedeli all'abitudine antica di lasciarci stimolare e interrogare dal Vangelo del giorno, nella consapevolezza che se la liturgia oggi ci propone questo Vangelo è perché ha qualcosa da dirci" (Card. Carlo M. Martini). Molti cristiani hanno imparato a meditare le letture bibliche del giorno, servendosi di volumetti molto pratici o di messalini corredati anche di notizie sui santi del giorno. Alcune persone amano dedicarsi alla *lectio continua* di un libro biblico, altre stanno imparando il metodo del 'confronto meditativo' tra *lectio divina* e *lectio humana*. Le comunità religiose e quelle parrocchiali, le associazioni e le famiglie cresca-

no nella capacità di proporre la lettura orante della Bibbia. Tale lettura insegna gradualmente il discernimento dei saggi di Israele che “si esercita prima di tutto nella vita di ogni giorno ... come atteggiamento umano e religioso insieme, un dono e un compito; anzi, è un atteggiamento religioso proprio perché umano: è infatti nella vita quotidiana, e a partire da essa, che il saggio è chiamato a scorgere la presenza di Dio”⁽⁴⁾.

Quello che papa Francesco ha raccomandato di recente alle consacrate di vita contemplativa, per tanti versi vale anche per noi: “La *lectio divina* o lettura orante della Parola è l’arte che aiuta a compiere il passaggio dal testo biblico alla vita, è l’ermeneutica esistenziale della Sacra Scrittura, grazie alla quale possiamo colmare la distanza tra spiritualità e quotidianità, tra fede e vita. Il processo messo in atto dalla *lectio divina* intende portarci dall’ascolto alla conoscenza e dalla conoscenza all’amore” (*Vultum Dei Quae-rere*, 20). “Oggi – dice il Papa - la *lectio divina* deve aiutare a coltivare un cuore docile, saggio

4. L. Mazzinghi, *Apprendere a vivere: il tema del discernimento nella tradizione sapienziale di Israele*, in Parola, Spirito e Vita, 71/2015, p. 77.

e intelligente (cfr *IRe* 3,9.12), per discernere ciò che viene da Dio e ciò che invece può portare lontano da Lui; ad acquisire quella sorta d'istinto soprannaturale, che ha permesso ai fondatori e fondatrici di non conformarsi alla mentalità del mondo, ma di rinnovare la propria mente, 'per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto' (*Romani* 12,2)" (*ivi*).

Bisogna fare in modo che, come per i monasteri, anche per le varie realtà pastorali – tenuto conto delle diversità – si possa arrivare a 'costruire insieme' comunità e fraternità che siano 'scuole dove la Parola viene ascoltata, vissuta e annunciata'. In questo continueranno ad essere di grande aiuto i diaconi permanenti, le insegnanti, gli insegnanti di religione e i catechisti impegnati nell'Apostolato Biblico. In prospettiva la nostra scuola "Una casa per narrare", giunta al suo secondo anno di vita, con i suoi docenti e i suoi frequentatori, contribuirà ad alimentare il desiderio e la familiarità del nostro popolo con la Parola di Dio. L'ascolto maturo genererà una dinamica ecclesiale che giunge a compimento nell'azione: ci porterà a farci dono per gli altri nella carità, con abbondanti frutti nel cammino

di conformazione a Cristo, meta di tutta la nostra vita.

Con san Matteo la comunità che Cristo raduna attorno a sé si qualifica anzitutto come comunità dell'ascolto e dell'annuncio che vive ininterrottamente la relazione con Dio nella sua dimensione verticale e sacerdotale; in secondo luogo come comunità di fratelli, impegnati nelle relazioni fraterne (servizio reciproco, orizzontale e regale *ad intra*); e infine come popolo aperto al mondo ed in cammino verso il Regno (relazione orizzontale, regale e profetica *ad extra*), con lo sguardo rivolto alla vita eterna (relazione verticale).

2. Trasformare le relazioni

Questi due versetti del Vangelo (19-20) ci aprono a una triplice verifica circa la nostra relazione con Cristo, con la Chiesa e con la missione. Non si può essere cristiani da soli.

Mi domando: sono consapevole che il cristiano è chiamato a trasformare le relazioni dal momento in cui entra a far parte del 'gregge' e diventa un *con-gregato*? In famiglia, in parrocchia, nelle associazioni come vivo e propongo

questa nostra identità di radunati da Cristo? Sono consapevole che non si può essere cristiani nel nome di qualcuno che non sia Gesù? Chi mi convoca? Chi sto seguendo o ascoltando? Come vivo la centralità di Gesù? Sono consapevole che con la sua presenza in mezzo a noi si guariscono le nostre ‘malattie’ relazionali e spirituali e si rinnovano le nostre risorse? Sono pronto a imitare Gesù che sta in mezzo a noi come colui che serve? La mia identità è quella dei servi? Nella forza dello Spirito, impariamo lo stile sinodale anzitutto nella qualità diaconale di tutte le relazioni. Nella Chiesa, in qualunque posto siamo radunati, il servizio ai fratelli non deve mai perdere di vista la totalità delle mansioni e la complementarietà delle vocazioni.

Vale anche per noi il principio secondo cui in un cammino in comunione “la parola riconciliazione è più importante della parola successo” e “la nostra opzione fondamentale è a favore dei ‘piccoli’ e di coloro che si trovano ai margini” (Klaus Hemmerle). Come Gesù anche la nostra Chiesa vuole sempre essere in mezzo all’umanità come colei che serve. È urgente cominciare dagli ultimi, con i loro linguaggi, ade-

quando il nostro passo al loro. La nostra Chiesa vuole mettersi al servizio degli adolescenti e dei giovani del nostro territorio, a partire da quelli che non frequentano i nostri ambienti. Lo vogliamo fare con animatori di pastorale giovanile sempre più entusiasti, creativi e umili: farsi servi delle nuove generazioni significa uscire a cercarle, mettersi in ascolto, fare loro spazio coinvolgendole seriamente. Agli animatori della liturgia, presenti tra noi come lettori, accolti, cantori, ministranti, le nostre assemblee domenicali affidano il compito di aiutarci ad ascoltare la parola di Dio e ad accogliere tutti i membri della comunità, specialmente i nostri fratelli più svantaggiati. Penso ai diversabili, ai sordi, ai ciechi, ai fruitori occasionali dei sacramenti, a quanti partecipano alle liturgie funebri, agli appassionati della religiosità popolare, ai turisti: tutti attendono celebrazioni gioiose e luminose, capaci di silenzio corale e di grande partecipazione.

Una missione di grandi proporzioni attende la Chiesa trapanese, che in questo campo ha già fatto molti passi. Un altro mondo particolare è affidato ai ministri straordinari della Comunio-

ne: andate con regolarità e rispetto dagli ammalati in casa, in ospedale o nelle case-famiglia. Il vostro è ministero di consolazione e di fraterno ascolto. Specie se varcate la soglia di abitazioni visitate di recente da sorella morte. Agli operatori della carità chiedo di rinnovare l'impegno non solo in occasioni di calamità ed emergenze di ogni tipo. Vogliamo tornare alle radici del volontariato per diventare veramente solidali verso persone bisognose nel condominio e nel quartiere, verso immigrati e disoccupati, detenuti e vittime dello sfruttamento sessuale e di ogni violenza, verso malati psichici e autistici, verso ogni sorta di emarginazione. Infine vorrei dire che la nostra diocesi chiede in particolare di formare molti operatori della pastorale familiare. Il Papa ci incoraggia a portare fiducia nelle coppie in formazione e quelle formate di recente, nelle coppie in crisi, in quelle visitate dalla diversabilità, nelle coppie in particolari situazioni. Il Papa ci ammonisce: "Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà" (*Evangelii Gaudium* 44 e *Amoris*

Laetitia 305). Dappertutto la grazia ci aiuta a trasformare le relazioni.

3. Condividere la mensa

Il cammino sinodale domanda la definizione e il perseguimento di obiettivi comuni. Come popolo della Pentecoste, vogliamo aprirci a tutta la ricchezza della mensa eucaristica, dopo avere attinto con abbondanza alla mensa della Parola, che ci aiuta nella trasformazione delle relazioni. L'Eucaristia è sorgente della missione e ci libera da un triplice complesso: quello della *tana*, cioè la paura di uscire incontro alla gente con grande fantasia pastorale; quello dell'*area di parcheggio*, nella quale ci rifugiamo dopo uno sforzo pastorale senza prevedere una revisione critica costante; quello delle *cose fatte in serie*, che impedisce l'originalità e imprigiona persone e situazioni in schemi vecchi e omogeneizzanti. Le immagini, prese dagli scritti di don Tonino Bello, ricordano anche a noi che la *festa di Pentecoste* è difficile, ma il dono dello Spirito santo ci chiama alla novità cristiana e ci abilita a cercare risposte pastorali nuove, nella preghiera e nella condivisione di fronte alle sfide del nostro

tempo⁽⁵⁾. Sull'esempio dell'amato vescovo di Molfetta, vogliamo perseguire l'obiettivo di realizzare un modello di *Chiesa del servizio*, rinunciando ad obiettivi mondani di potere. Il motivo è chiaro: "Quali i vantaggi di questo modello di Chiesa ispirato al servizio? Anzitutto quello della costruzione di legami fraterni, che si allacciano anche alle altre confessioni cristiane; inoltre la spinta missionaria e il senso di prossimità che si crea nei confronti di tutti coloro che in vario modo aspettano dalla Chiesa un aiuto, un incoraggiamento, un conforto. ... La Chiesa-serva è tale anzitutto nei confronti di Dio e della sua parola e solo in virtù di questa ricchezza, consegnatale dal suo Salvatore, può offrirsi agli uomini come proposta di liberazione e di vita piena. Non le basta un apporto valoriale al progresso dell'uomo: essa vuole annunciare una buona notizia che lo salva integralmente, convertendolo il cuore e aprendolo a un orizzonte infinito"⁽⁶⁾.

5. Cfr A. Bello, *Articoli Corrispondenze Lettere Notificazioni*, Mezzina, Molfetta 2003, p. 259-261.

6. G. Ziviani, *La Chiesa come servizio in rapporto a Dio e al mondo*, in *Parola Spirito e Vita*, 68/2013, p. 24).

Il tutto sempre nella consapevolezza che la potenza di Dio la potremo conoscere nella nostra debolezza: “Per rivelare Dio, Gesù non scrive nulla e non dà ordine di scrivere, ma affida tutto alla comprensione e al ricordo di un piccolo gruppo di persone non particolarmente dotate. La continuazione della sua opera rivelatrice e salvifica nel tempo e nello spazio Gesù l’affida alla comunità dei credenti, insieme santi e peccatori. È davvero una costante dell’agire di Dio quella di servirsi di strumenti deboli e umanamente inadeguati, perché appaia con chiarezza che è lui il Salvatore”⁽⁷⁾.

Una Chiesa-serva impara a discernere davanti a Dio e davanti alla storia il cammino da percorrere con le donne e gli uomini del proprio tempo nella città terrena, impegnandosi perché in essa ci sia un posto per tutti: “Le città - scriveva Giorgio La Pira - hanno una loro vita e un loro essere autonomi, misteriosi e profondi ... (con) le misteriose abitazioni degli uomini (e)

7. Dino Dozzi, *Riconoscere la potenza di Dio nella propria debolezza. La lezione di Paolo*, in *Parola Spirito e Vita*, 71/2015, p. 148.

le misteriose abitazioni di Dio. ... In una città un posto ci deve essere per tutti: un posto per pregare (la chiesa), un posto per amare (la casa), un posto per lavorare (l'officina), un posto per pensare (la scuola), un posto per guarire (l'ospedale)⁽⁸⁾".

La nostra Chiesa, in quanto strumento del Regno di Dio, è chiamata ad articolarsi in questo tempo di comunione con Papa Francesco in modo da rispondere sempre meglio alle esigenze del Regno di Dio. In questa logica siamo tenuti a valorizzare il carisma di ogni persona con l'ascolto diretto e indiretto. Il "consigliare" nella Chiesa non è solo un atto formale e meramente "consultivo", è una forma di condivisione eucaristica: "Il discernimento è una pratica ecclesiale che necessita del concorso di tutti, ognuno a suo modo, secondo il grado d'interesse e d'implicazione. Il discernimento discende in linea di principio dalla sinodalità ecclesiale. Ma richiede una traduzione istituzionale, vale a dire dei luoghi, delle istanze, degli organi dove

8. Citato in Gregorio Battaglia, *Giorgio La Pira e la città*, in Horeb, 73/1 - 2016, p. 56.59).

possa esercitarsi nella Chiesa”⁽⁸⁾. Il Signore Gesù, accresca in noi, compagni di viaggio, la passione per condividere il nostro cammino verso il Regno.

Trapani, 27 Novembre 2016
I Domenica di Avvento

+ *Pietro Maria Fragnelli*

9. Alphonse Borras, *‘Soltanto consultivo’? Sul valore del consigliare nella Chiesa*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 5/2016, p. 390.

PREGHIERA

O Padre del Signore nostro Gesù,

donaci il tuo Spirito, che ci renda capaci
di sinfonia tra noi, sinfonia di voci
e di desideri, di intelligenze e di volontà.

Donaci lo Spirito che ci raduna e ci conduce
verso il nome del Signore Gesù, presente in
mezzo a noi come colui che serve.

Donaci il tuo Spirito che ci faccia scoprire le
diverse vocazioni al servizio con cui Gesù ci
chiama ad operare nella Chiesa e nel mondo.

Donaci il tuo Spirito, che renda
la nostra Chiesa di Trapani come Maria,
capace di vivere la presenza di Gesù risorto
nella storia e di servire gli ultimi
con generosità e fedeltà.

Amen!

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 5
PARTE PRIMA - MEMORIA RICONOSCENTE	» 7
1. Stile sinodale	» 7
2. L'eco dell' Anno Santo	» 10
3. La misericordia continua	» 12
PARTE SECONDA - DOVE DUE O TRE	» 15
1. Con Gesù maestro	» 15
2. Con Gesù servo	» 18
3. Con Gesù fratello	» 21
PARTE TERZA – COMUNITÀ DI FRATELLI	» 23
1. Piccoli e riconciliati	» 23
2. Condonati e servitori	» 26
3. Oranti e accoglienti	» 27
PARTE QUARTA - IN MISSIONE	» 31
1. Annunciare la Parola	» 31
2. Trasformare le relazioni	» 34
3. Condividere la mensa	» 38
PREGHIERA	» 43

 **Abate Michele**
LITOTIPOGRAFIA & STAMPA DIGITALE